

Il sospiro della misericordia

Emarginata dal mondo maschile, la donna combatte la battaglia degli oppressi



foto di Tonino Mascioni

Il Dio della debolezza

"Mio Signore, vieni in soccorso a me che sono sola, perché non ho altro rifugio che Te!" (Esther 4,17).

Il Dio delle donne è in ogni tempo il Dio della loro debolezza, vera o presunta tale. Inserita fin dalla sua comparsa su questa terra in una società creata e governata dall'uomo, la donna ha imparato molto presto a respingere nel profondo di sé il disagio, le ansie e le inquietudini che non potevano essere condivisi dall'uomo nel timore di essere incompresa o derisa. Ma nel profondo, questo vasto mondo interiore implorava comprensione dall'Unico che l'avesse: l'Unico di fronte al quale la donna poteva mostrarsi qual era, nella certezza istintiva che la sua diversità dall'uomo non era una specie di minorazione di

cui vergognarsi, ma un aspetto originario e perfettamente legittimo dell'esistenza. A questo Dio essa raccontava senza pudori la sua verità, i suoi rancori, le sue paure, le sue segrete e a volte inconfessabili esultanze; su Lui contava per proteggere coloro che le erano cari; a Lui chiedeva perdono di ogni sua colpa, nota o ignota agli altri, vera o presunta tale; e Lui tentava spesso, tenacemente, di piegare ai suoi voleri, invocando con ostinazione la salute, il successo, la felicità per i suoi cari. E spesso otteneva: a queste donne Dio non sapeva dire di no. Oh, donne dei tempi andati! Dove siete, ora? "Dove sono le nevi di un tempo?". A queste donne Dio concedeva tutto, perché esse erano poverissime di sé. Esse non si possedevano affatto; erano piuttosto possesso dei mariti e

dei figli. Non si erano mai “realizzate”, come si dice oggi; non lavoravano fuori casa, e quindi, nell’opinione di tutti, e nella loro stessa opinione, non lavoravano; non amministravano lo stipendio del marito; spesso, se avevano beni propri, non amministravano nemmeno quelli. In questa loro estrema povertà possedevano però un’immensa ricchezza, che distribuivano a piene mani: la fede, la speranza, l’amore. Non avevano studiato; non conoscevano la vita (se per vita s’intende, come spesso si intende oggi, il male o il vizio) eppure sapevano fronteggiare ogni situazione. Quello che non sapevano, se lo inventavano: e spesso, ci azzecavano pure. Possedevano riserve inimmaginabili di speranza; e le distribuivano in pillole di proverbi. Ti andava male un esame? “Ogni impedimento è giovamento”. La tesi di laurea andava troppo per le lunghe? “La coda è più lunga da rosicare”. Il marito perdeva il lavoro? “Se l’uomo chiude la porta, Dio apre il portone”.

Orizzonti limitati

Certo, queste donne non erano perfette. Non avevano altro orizzonte che quello della propria famiglia, e la propria famiglia difendevano, a volte, anche con ferocia. Non avevano interessi più ampi. Non erano solidali. Non erano tolleranti. Sapevano solo costruire la famiglia. Un piccolo modello di famiglia, storicamente limitato. Eppure, la società poggiava su queste famiglie come su colonne di diamante.

Non so, sinceramente, quale sia il dio delle donne di oggi. È difficile possedere Dio, quando si possiede e si amministra così oculatamente (oculatamente?) se stessi. La donna annunzia oggi il vangelo di se stessa: i pro-

pri diritti, la propria personalità, la propria capacità di relazionarsi alla pari con l’uomo. È proprio da quando la donna ha affermato “Io sono mia” che ha cominciato a perdere tutto: Dio, il marito, gli amanti, i figli. Sembra che nulla le appartenga più: e la prima a soffrirne è lei, nella sua inesausta sete di stabilità. La ferisce la precarietà dei rapporti amorosi, che oggi è lei, sempre più, a intraprendere e a concludere a suo volere. Le sfuggono i figli, che non si rassegnano ad occupare il secondo, o il terzo posto, nel cuore della madre; le sfugge il mondo del lavoro, nonostante le sue ammirevoli acrobazie; perché questo mondo è ancora inesorabilmente e feroce-mente organizzato dall’uomo. Ma ciò che più le sfugge, è l’identità negata; negata e avvilita nel meccanismo massacrante della competizione, negata e sfigurata sui campi di battaglia di tutto il mondo: beffata comunque dalla necessità ineludibile di conformarsi all’uomo per riuscire; conformarsi perfino nei modi del linguaggio. Eppure “la Parola di Dio non è in catene”. Spesso le donne di oggi annunziano Dio senza saperlo, e forse senza volerlo: a rovescio, se così si può dire. Sono le sue nevrosi devastanti, la sua evidente inquietudine, l’anoressia e la bulimia sempre più diffuse a testimoniare l’assenza di Dio, e a postulare, per contrasto, l’assoluta necessità della sua presenza. Tant’è vero che le più illuminate fra le donne dell’ultima generazione invocano leggi che tutelino in qualche modo la dimensione privata della donna, e le permettano il recupero, almeno parziale, della sua preziosa e inimitabile diversità. Tant’è che alcune – le più sagge, le più amate e le più capaci d’amore – hanno capito che bisogna

rinunciare almeno a una parte di questi diritti, se si vogliono salvare i diritti del cuore.

Librare nel silenzio del cuore

E tuttavia non c’è dubbio che la presenza della donna nella vita sociale ha contribuito in maniera rilevante ad annunziare un Dio che è ben diverso da quello degli uomini. Il Dio dei disabili, degli emarginati, degli oppressi, il Dio della pace ha trovato nelle donne di oggi profeti formidabili. Nel giro di un ventennio la causa degli emarginati ha fatto passi da gigante, anche in un paese di ostinata arretratezza quel è il nostro. E non è un miracolo il fatto che si possano celebrare le Olimpiadi dei disabili in un mondo dominato dal mito dell’efficienza fisica? Se i disabili guadagnano ogni giorno più spazio nella nostra impietosa società, ciò si deve al fatto che dietro ognuno di essi c’è una donna che combatte e che prega. La solidarietà, il rispetto, la tolleranza per ogni diversità sono valori finalmente accettati dagli uomini, ma sono prima di tutto valori delle donne. In questa sua meravigliosa e irrimediabile sensibilità la donna svela il cuore misericordioso del Figlio di Dio, pronto a curvare su ogni miseria, per alleviarne le pene. Di questa donna è giusto ricordare ciò che diceva di lei, ammirato, un poeta francese del secolo scorso:

“Il tuo cuore vibra e risuona al grido dell’oppresso.

Come in una chiesa dai profondi silenzi

se l’organo ode un sospiro, sospira anch’esso allarmato”. ■